



## CONGREGATIO PRO CLERICIS

### Assemblea Plenaria 30 maggio – 1° giugno 2017

#### SINTESI DEI LAVORI, 1° GIUGNO, POMERIGGIO

Al termine delle intense giornate di questa Assemblea Plenaria, desidero concludere come ho iniziato martedì mattina, con un ringraziamento a voi tutti, per il prezioso contributo che avete offerto, in tanti modi: per il clima di ascolto e dialogo fraterno che si è creato da subito con l'apporto di tutti, per l'attenzione con cui le varie comunicazioni e relazioni sono state seguite e commentate, anche quelle più "tecniche", e per i preziosi contributi condivisi durante i momenti destinati agli interventi dei partecipanti.

Di tutto si è preso nota e il materiale raccolto in questi giorni servirà alla Congregazione per continuare i lavori già avviati e magari per approfondire alcune tematiche, in base alle proposte e alle suggestioni da voi ricevute. Per altro ricordo che i testi delle relazioni e delle comunicazioni, che vi sono stati già distribuiti, sono disponibili anche sul sito della Congregazione, [www.clerus.va](http://www.clerus.va).

Credo che le relazioni del mattino, sulla *Ratio* e sulla figura del pastore nel Magistero di Papa Francesco, ci abbiano fatto bene, innanzitutto per la nostra vita di sacerdoti, poi per le diverse responsabilità ministeriali che competono a ciascuno di noi. Siamo stati aiutati a mettere a fuoco l'identità e il profilo del pastore per la Chiesa di oggi, guidati dalla lettura e dalla presentazione del Magistero di Papa Francesco, da parte dei Cardinali Wuerl e Betori, ma anche per poter guardare con fiducia al domani, partendo dal "cambio di paradigma" nella formazione in Seminario, contenuto nella nuova *Ratio*.

Da più parti è stato rilevato come il Santo Padre proponga il suo Magistero soprattutto attraverso gesti pieni di senso; non spiega la bontà o la necessità di determinati comportamenti, semplicemente li mette in atto, li vive in prima persona. E così facendo offre un'autorevole indicazione ai sacerdoti di tutto il Mondo. Siamo tutti rimasti colpiti, ad esempio, dal vedere il Papa che si confessa, prima di mettersi lui stesso a disposizione dei fedeli nel confessionale o, ancora, che si reca a incontrare famiglie per la benedizione pasquale, a Ostia.

Papa Francesco parla di prossimità, vicinanza e “Chiesa in uscita” e vive personalmente tutto ciò. A partire dall’esempio del Santo Padre, le Relazioni dei Cardinali Wuerl e Betori ci hanno aiutato a tratteggiare la figura di un pastore che è prima di tutto discepolo di Cristo, unito a Lui, e che può “misericordiare” gli altri perché ha fatto lui per primo l’esperienza di essere stato “misericordiato”. L’annuncio del Vangelo deve poter passare per l’esempio personale dei sacerdoti; i giovani – è stato detto – sono disposti ad ascoltare solo dopo aver visto e conosciuto una vita vissuta secondo il Vangelo.

Il prete oggi è chiamato a essere colui che aiuta le persone a leggere la propria vita alla luce del Vangelo di Cristo – davvero opportuno ed edificante in tale senso il parallelo con l’incontro tra Gesù e i due discepoli di Emmaus – non un portatore di “verità preconfezionate”, da trapiantare in un solo colpo nella vita delle persone. Al sacerdote si chiede di essere l’uomo del discernimento – che aiuta le persone a scoprire la verità della loro vita – nonché dell’accompagnamento, che non ha un “programma” prefissato sulla persona da realizzare ad ogni costo, ma si adopera per portare a una contemplazione profonda della persona di Gesù, sotto la guida dello Spirito, sin dove Lui vorrà.

Oltre che dalla formazione permanente, un prete con tale profilo nasce da un adeguato cammino in Seminario, dove è bene accogliere solo coloro che hanno determinate caratteristiche, secondo una felice espressione di San Giovanni Paolo II che è stata ricordata: *“Prendere in seminario uomini che siano radicati in Dio e capaci di oblatività, perché il prete è un piccolo fratello universale”*.

C’è poi un momento cruciale tra il Seminario e la formazione permanente, cioè la vita dei giovani preti, i primi anni del loro ministero, ai quali Papa Francesco ha dedicato le parole che ci ha rivolto questa mattina. Per altro, tale periodo della vita del prete, con le sue difficoltà e i suoi rischi, è emerso anche in vari interventi nei giorni scorsi. Il Santo Padre ha voluto invitarci a prestare la più grande attenzione ai preti giovani, a non rischiare di “bruciare” la loro vocazione e il loro desiderio di servire la Chiesa e, soprattutto, a non farli sentire soli e isolati. In modo particolare, Papa Francesco ha richiamato il rapporto di vicinanza che mai deve mancare da parte dei Vescovi verso i loro preti giovani; tale vicinanza, infatti, manifesta la paternità del Vescovo, anche quando si concretizza in forme semplici, con piccole attenzioni, come una telefonata o la disponibilità per un incontro.

Come anticipato sin dall’inizio, le comunicazioni dei due pomeriggi hanno affrontato temi di minore respiro rispetto a quelli delle mattine, ma comunque importanti per il lavoro del Dicastero, nonché per la vita e il ministero di tanti preti. Dai commenti fatti, mi piace raccogliere soprattutto l’idea che la parrocchia è prima di tutto una comunità e non un luogo geografico, una comunità inclusiva, che dialoga e si rivolge anche a coloro che hanno abbandonato la fede o non sono cristiani.

Il tema delle dispense dagli obblighi derivanti dalla Sacra Ordinazione ha richiamato e confermato la necessità di una buona formazione iniziale e di formatori preparati, che possano contribuire – per quanto possibile – a rafforzare sin dal Seminario le vocazioni “vacillanti” e ad aiutare coloro che non sono chiamati al sacerdozio a trovare altrove il loro posto nella Chiesa. È stata presentata alla Congregazione la richiesta di preparare un *dossier* a partire dalle pratiche di dispensa, al fine di descrivere la “tipologia del prete dispensato”, in vista di una più efficace azione formativa; sarà cura del Dicastero adoperarsi in tal senso e inviare a Membri e Consultori quanto elaborato. Inoltre, è stato notato come la dispensa, che è per sua natura un atto di grazia e un veicolo di misericordia, potrebbe veder accentuati ulteriormente tali aspetti attraverso una revisione dei “divieti” che contiene attualmente, in vista di favorire il reinserimento ecclesiale dei chierici che hanno abbandonato il ministero, soprattutto, quando possibile, nel campo dell’insegnamento religioso.

Le due comunicazioni che ieri pomeriggio hanno avuto maggiore spazio – quella sull’incardinazione nelle Associazioni Pubbliche Clericali e quella sul sacerdote esorcista – hanno portato l’Assemblea a riflettere e interrogarsi in special modo a proposito dell’incardinazione dei chierici nelle nuove realtà ecclesiali, alcune delle quali sono state menzionate esplicitamente in ragione di alcune problematiche riscontrate.

In tema di esorcismo sono stati considerati due estremi; da una parte, una sorta di ossessione per il demoniaco, che porta a vedere ovunque segni dell’azione del maligno, dall’altra, uno scetticismo radicale che arriva a dubitare dell’esistenza stessa del demonio. Occorre formare anche in questo campo i seminaristi, poi individuare sacerdoti equilibrati, umanamente e spiritualmente, per andare incontro alle domande che la gente ha in questo campo, anche per influsso della crescente banalizzazione, anche tra i fedeli, del “demoniaco”, nonché dell’azione, in certe regioni del Mondo, delle “sette pentecostali”. Per altro, è stato notato che sono diffusi “pseudo esorcismi”, attuati da pretesi “guaritori”, che recitano “preghiere di guarigione”, per le quali la gente corre, pensando di poter trovare giovamento. Sarebbe auspicabile maggiore chiarezza in tale ambito, per tutelare soprattutto la fede dei semplici.

Di grande interesse è stato anche lo scambio di esperienze in merito alla circolazione dei sacerdoti, tra i Paesi di Africa e Asia, e quelli di Europa e America del Nord. Sono temi complessi, che riguardano in special modo il governo dei Vescovi, che non sempre vogliono portare avanti i progetti dei loro predecessori o adottare quelle norme prudenziali che dovrebbero sempre orientare nell’accoglienza di chierici e seminaristi. La Ratio – è stato detto – è una sfida soprattutto per i Vescovi e per il loro governo; da loro si richiede un cambiamento di mentalità.

Non mi dilungo ulteriormente. Da domani, tornando ai nostri impegni, porteremo nel cuore – spero – il grato ricordo dei giorni di questa Plenaria e, magari, avremo qualche spunto o qualche intuizione in più da mettere in pratica. In attesa della prossima

Assemblea Plenaria – non c'è ancora una data – vi saluto con viva cordialità anche a nome dei due Segretari, Mons. Mercier e Mons. Patrón Wong (**Mons. Neri**); vi assicuro la mia preghiera e affido alla vostra il servizio della Congregazione alla Chiesa e al Santo Padre.